

L'Associazione / Assoconsult

Dirigersi all'estero, un percorso obbligato

Se si dovesse riassumere in una parola il caposaldo della nuova presidenza di Assoconsult questa parola sarebbe internazionalizzazione. È una delle questioni che stanno più a cuore a Luciano Monti, il presidente dell'associazione fondata nel 1997, che oggi conta 150 imprese e in cui sono confluiti i soci di Assco e Aicod. «Diventare internazionali è un percorso obbligato come ci dimostrano le grandi società di consulenza che operano in Italia — dice Monti —. E poi o ci riorganizziamo in due anni e riusciamo ad accompagnare all'estero le nostre imprese o il nostro ritardo si aggraverà ulteriormente e diventerà impossibile recuperarlo».

Sul mercato italiano la parte del leone



Cristina Galgano, ad del gruppo Galgano, fa parte del consiglio direttivo di Assoconsult e ha la delega all'internazionalizzazione

continuano a farla poche società straniere. «Il mondo della consulenza tende a sfuggire alle rilevazioni — spiega Cristina Galgano, ad del gruppo Galgano, che fa parte membro del consiglio direttivo di Assoconsult e ha la delega all'internazionalizzazione —. Possiamo comunque dire che la legge dell'80 20, cioè 20 società fanno l'80% del fatturato, raffiguri in maniera abbastanza realistica il quadro. Le società italiane sono piccole, in media hanno tra i 15 e i 20 consulenti e il grosso del loro bacino di clienti è rappresentato dalle piccole imprese che in pochi casi sono interessate da processi di internazionalizzazione. Quando sono in corso è però importante che anche una società di matrice italiana sappia dare il suo apporto. Bisogna allora sapersi muovere all'estero e per questo potrebbe essere utile avere una rete di partner locali».

Se in passato è mancata un'azione coordinata, Assoconsult sta ora cercando di recuperare in corsa. «Per questo è stato rilanciato il gruppo internazionalizzazione il cui primo passo è stata la mappatura della presenza all'estero delle società di consulenza italiane — continua Galgano —. È emerso che siamo in 55 paesi e che oltre 1.100 consulenti italiani svolgono missioni all'estero. Le società italiane procedono però in ordine sparso e in maniera autonoma. Chi lavora all'estero, collabora con multinazionali, ha fatto accordi di networking con società di consulenza europee, si è mosso in maniera spontanea».

Spontaneamente si è comunque formata una rete fiduciaria il cui ruolo è fondamentale nel sostenere gli imprenditori che vanno all'estero. «Noi siamo presenti dove ci sono i nostri — continua Monti —. Li accompagniamo nei paesi dove il sistema Italia ha delle opportunità. Spesso noi anticipiamo in modo che all'arrivo degli imprenditori sia già presente sul territorio una rete di relazioni che possa rivelarsi utile. I paesi magrebini, balcanici, l'Europa dell'est, la Cina sono quelli che vedono la nostra maggiore presenza. Adesso è iniziato un lavoro importante da parte di alcuni consulenti in Cina e India, soprattutto nelle

zone difficili, quelle meno battute. Al lavoro dei consulenti italiani in questi paesi potrebbe arrivare un importante contributo dai fondi fiduciari, i fondi in dotazione a diverse organizzazioni internazionali che sono destinati a studi e indagini di società di consulenza. Purtroppo sono ancora poco conosciuti e scarsamente utilizzati».

Molti i tasselli che bisogna mettere insieme. Il passo più concreto fatto finora è un'intesa dell'associazione con il ministero delle Attività produttive che riguarda paesi del Mediterraneo. «È stato stanziato un finanziamento a sostegno delle imprese italiane di consulenza economica e di ingegneria impegnate nell'area del Mediaterraneo — spiega Galgano — e sono stati identificati in particolare progetti di infrastrutture, un settore dove è molto facile che si instaurino collaborazioni internazionali».

